

ieri mattina l'iniziativa per la memoria delle storie di tre ebrei padovani uccisi dai nazisti e di padre Placido Cortese trucidato dalla Gestapo



A sinistra la commemorazione con la Comunità ebraica davanti all'ex sinagoga tedesca in via delle piazze: nella foto 1 le autorità con a sinistra il sindaco Sergio Giordani, nella 2 un ricordo della pietra d'inciampo

Quattro nuove pietre d'inciampo «Il virus non cancella il ricordo»

LAGIORNATA

Celina Trieste, Guido Usigli, Ester Giovanna Colombo e padre Placido Cortese sono i nomi scolpiti sulle quattro nuove "pietre d'inciampo" installate tra le strade del Ghetto e in piazza del Santo. Neanche il Covid ieri mattina ha fermato la cerimonia in memoria di alcuni padovani uccisi nei campi di sterminio o assassinati dai nazisti, orga-

nizzata nell'ambito delle iniziative che accompagneranno la comunità ebraica verso la Giornata della Memoria.

DAVANTI ALLA SINAGOGA E AL SANTO

Le pietre della memoria sono state posizionate davanti all'ex Sinagoga tedesca in via delle Piazze (Celina Trieste assassinata nel ottobre del 1944) e in via San Martino e Solferino (Guido Usigli assassinato ad Auschwitz il 5 agosto 1944 e Ester Giovanna Colombo anch'essa uccisa ad Au-

schwitz in data non conosciuta). In piazza del Santo invece, all'angolo con via Orto Botanico, è stata posata la quarta pietra in memoria del frate francescano padre Placido Cortese, arrestato dalla Gestapo e ucciso a Trieste il 15 novembre 1944.

In tutto sono 28 le "pietre d'inciampo" realizzate fino ad oggi dall'artista tedesco Gunter Demnig e collocate nella città del Santo a partire dal 2015. Ad assistere alla posatura erano il sindaco Ser-

gio Giordani, insieme al vicepresidente della Provincia Vincenzo Gottardo, al prefetto Renato Franceschelli. E ancora: il presidente della comunità ebraica Gianni Parenzo, il rabbino capo Adolfo Locci, Gina Cavalieri vicepresidente della comunità, il rettore del Santo padre Oliviero Svanera, padre Giorgio Lagioni e alcuni nipoti di Trieste, Usigli e Colombo.

COLTIVARE LA MEMORIA

«Padre Placido Cortese è cer-

tamente molto conosciuto per aver salvato molti ebrei ricercati dal regime nazifascista, meritano altrettanto rispetto e considerazione i tre concittadini uccisi barbaramente a Auschwitz e alla Risiera di San Sabba a Trieste per il solo fatto di essere ebrei - ha evidenziato Giordani - E quindi dobbiamo portare avanti la loro memoria, anche se quest'anno la pandemia ci ha costretto a svolgere questa simbolica e molto partecipata commemorazione in forma ridotta. Però non possiamo permettere che questa emergenza sanitaria faccia dimenticare la Shoah, e contribuisca a sbiadire nel tempo il ricordo di queste persone. Un sacrificio accettato in nome del rispetto di principi fondamentali, quali uguaglianza, compassione, umanità, libertà. Questa pagina buia della nostra storia non

può e non deve essere dimenticata».

«Gli ultimi testimoni ci stanno lasciando, ma dobbiamo conservare la memoria, che deve avere un valore attivo, ed essere un messaggio per le nuove generazioni - ha spiegato il presidente della comunità ebraica Parenzo - Invito ognuno di noi ad operare affinché non si ripeta quanto accaduto, perché abbiamo la responsabilità di trasmettere questa memoria, in modo che tutti i nostri morti continuino a vivere. Si muore veramente quando il nome viene dimenticato». L'ultimo avvertimento arriva ancora dal primo cittadino: «Molti, troppi padovani si sono girati dall'altra parte all'epoca - ha concluso - Non tutti però: padre Cortese è un esempio. E raccontando sempre queste storie la memoria rimane». —

LUCA PREZIUSI